



CONCATTEDRALE DI SANT'ANTIMO
SANTA MESSA
Anniversario Battaglia di Piombino
Piombino 15 settembre 2024

O M E L I A

*È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre.
E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi
e ci affidiamo al tuo cuore, [...]
Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa;
prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti
e devastati dalle armi. [...].
Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! –
e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.
[...] Prendici per mano e guidaci alla conversione,
fa' che rimettiamo Dio al primo posto.
Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa
e ad essere artigiani di comunione nel mondo. [...]
Madre, da soli non ce la facciamo,
senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla.
Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pa
(Preghiera per la pace 27.X,2023)
FRANCESCO PP*

Un caro saluto a tutti voi carissimi fratelli e sorelle.

Ci fermiamo per ricordare quanto accaduto quel 10 settembre di 81 anni fa
nella nostra Piombino.

Quei fatti, quegli eventi vengono, in questa occasione, quasi rapportati e
perciò illuminati da altri avvenimenti di morte, di menzogna, di uccisione
del Giusto e dell'Innocente, poiché li collochiamo nella celebrazione della
santa Messa che è sacrificio di Cristo, annuncio e celebrazione della Pasqua

di morte e di risurrezione del Signore. Da questa celebrazione riceviamo forza per non scoraggiarci a compiere il bene e veniamo consolati mentre consumiamo giorni amari e dolorosi che scolpiscono la nostra vita e così siamo come iniziati a penetrare e sperimentare una vittoria misteriosa, quella della croce, che sempre si presenta a noi come sconfitta e che si risolve poi in una gioiosa vittoria.

Mi pare di leggere nelle parole del profeta Isaia un ripresentarsi di questa esperienza che è riferita a Cristo e ad ogni cristiano: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. [...] Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia. [...] Chi mi accusa? [...] Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?» (*Isaia 50, 7.8-9*).

È necessario affrontare il buon combattimento per la libertà, la giustizia e la pace, quel buon combattimento che impariamo alla scuola del Signore, lasciandoci illuminare dalla luce della Verità che è Lui stesso.

Oggi c'è tanta «voglia» di guerra. Guerra come sinonimo di conflittualità e aggressività che dilagano là dove l'uomo perde il senso del proprio limite, della sua fragilità, di fronte alle sue conquiste. Non si dimentichi che ogni sviluppo in campo tecnologico dovrà sempre misurarsi con la sua altezza morale.

Veramente, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino. Né ci inganni una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte» (*Gaudium et spes*, n. 82).

I grandi passi con cui cammina il progresso e che chiamiamo tecnica, possono risolversi in strumenti di pace e di crescita per l'uomo o si

ritorceranno contro di lui e saranno motivo di guerra. Una guerra e una conflittualità che saranno combattute non solo tra le nazioni, ma nelle relazioni tra uomo e uomo e nel nostro intimo.

Guerre che distruggono e disumanizzano.

Romano Guardini ha scritto: «Per poter renderci padroni del nuovo, dobbiamo in giusto modo penetrarlo. Dobbiamo dominare le forze scatenate onde farle attendere alla elaborazione di un ordine nuovo, che sia riferito all'uomo. Ma, in ultima analisi, quest'opera non può compiersi ove si prendano come punto di partenza i problemi tecnici; essa è resa possibile solo partendo dall'uomo vivente. Si tratta, è vero, di problemi di natura tecnica, scientifica, politica; ma essi non possono essere risolti se non procedendo dall'uomo. Deve formarsi un nuovo tipo umano dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove, di una capacità di assumere forme nuove e di crearne. La sua costituzione deve essere tale, che debba trovare il mondo nuovo già nelle fibre del suo essere e nella forma stessa della presa con cui ne afferra le strutture. Non abbiamo bisogno di ridurre la tecnica, ma, al contrario, di accrescerla infatti ciò che ci occorre è una tecnica più forte, più ponderata, più umana» (R. GUARDINI, *Lettere dal lago di Como*, Brescia 2013, pp. 97-98).

È nel processo di umanizzazione che i poveri, i deboli e i sofferenti sono soccorsi. La fede fruttifica in opere di vero bene e rende l'uomo più uomo, sia quello che le compie, sia quello che le riceve.

Ma il bene, quello vero fruttifica nel mistero della croce che possiamo definire come amore che si dona, amore che seminato fa nascere la vita, come l'odio seminato fa nascere morte.

Ce lo ricorda l'evangelista Matteo a proposito del grano e della zizzania: «Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo» (Mt 13,27-28).

Nemico di Dio e dell'uomo, padre della menzogna e omicida fin dall'inizio, eppure si presenta come angelo della luce, intelligente e solidale, pacifista e filantropo, vegetariano e animalista, ma nemico della croce, come ci

ricordano *Robert Hugh Benson* ne *“Il padrone del mondo”* e *Vladimir Sergeevic Solov’ev* ne *“Il racconto dell’anticristo”*.

Come non farci ingannare? Anche noi abbiamo paura e siamo terrorizzati da quanto il Signore annuncia: «E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31).

Questa identità del Messia sconcerta Pietro che si ribella. Gesù cerca di entrare in dialogo con Pietro. Pietro, infatti, ragiona secondo gli uomini e non secondo Dio. Tutto lì. «Ragionare secondo gli uomini significa operare a tutti i costi per ottenere la vittoria, la supremazia, la forza, la riuscita, il denaro, il potere e quant’altro si accorda con queste realtà. Ragionare secondo Dio, invece, significa pensare, giudicare, decidere e agire come Gesù. Gesù, infatti, pensa i pensieri di Dio perché “Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio” (1 Cor 1,24) e non pensa i pensieri degli uomini perché “la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio” (1 Cor 3,19). Ne consegue che Pietro deve rimettersi in cammino (ricominciare il discepolato) dietro a Gesù» (Don R. DE ZAN, *Commento al Vangelo* del XXIV T.O. anno B, in *IL POPOLO*, settimanale della diocesi di Concordia Pordenone, 14.IX.2024).

A questo siamo invitati, a pensare secondo Dio, il cui pensiero ce lo ha rivelato Gesù Cristo nel mistero della sua Pasqua di morte e risurrezione. Solo così saremo uomini di pace e semineremo la pace. La pace non si può costruire, sarebbe un inganno che si esaurirebbe in una manifestazione e qualche bel discorso. La pace è una realtà viva, deve essere seminata e coltivata se vogliamo raccogliere frutti di vita. Dunque rimettiamoci in cammino, dietro le orme di Cristo nostra pace.

+ Carlo, vescovo